

Una ex sala cinematografica, le più diffuse, adibita al gioco del Bingo

Carlotta Angeloni

ROMA Sono circa 300 le persone sedute, e se non fosse per i tavoli tondi e il personale della sicurezza, con tanto di microfono incorporato alla Ambra, sembrerebbe un centro per congressi. Stessa moquette, poltrone imbottite, colori anonimi e chiassosi. Un'aria già usurata, anche se la sala è nuovissima. Una delle quattro aperte a Roma, solo le prime, poco più di un mese fa per il gioco del "Bingo". Tombolone nazionale che nella capitale sta assumendo le dimensioni di un'epidemia.

«Abbiamo dovuto chiamare la polizia, per la fila che arrivava di fronte all'entrata del negozio, soprattutto le sere del fine settimana» - si lamenta un negoziante vicino all'ex Cinema "Rouge et Noir", dove ci troviamo. Immaginabili le proteste degli abitanti della zona, via Salaria, che a ridosso dell'antico quartiere Trieste, ma non lontana dalla stazione e con a pochi metri una sala per le scommesse sui cavalli, rischia di diventare il triangolo delle giocate. Vicino anche la sede di Sociologia, ma forse gli studenti vengono qui solo per studiare il fenomeno.

Perché seduti ai tavoli, i giovani sono molti: Valerio, 27 anni, neolaureato in Economia, è appena tornato dalla Scozia. In attesa di lavoro, gioca: i soldi guadagnati fuori, 50 euro al giorno, forse più. Spesso viene con gli amici: «Molti giocano anche 100, duecento euro al giorno, ma non so dove prendono i soldi» - ammette. La madre è preoccupata, la fidanzata pure. Lui dice di avere la situazione sotto controllo, ma non smette nemmeno dopo aver "cantato" un bingo, circa trecento euro, di cui mi attribuisce il merito come portafortuna.

I soldi te li danno subito, è questo anche un incentivo. Ma non c'è tempo di gioire, e nemmeno di parlare. Ogni sette minuti, orologio alla mano, finisce un "giro" di tombola, tre minuti per cambiare le cartelle, 1 euro e 50 l'una, minimo se ne prendono due, e si ricomincia. Gli addetti alla sala, una quindicina di ragazzi e ragazze in divisa, che non si riesce a guardare in faccia, ti esortano a tenere già pronti i soldi. Il



battitore, una voce anonima e velocissima, uomo o donna poco importa, snocciola i numeri uno dietro l'altro senza un commento, mentre su ogni tavolo un display li evidenzia. Cartelloni elettronici sparsi in sala, anche sopra le teste della specie di palco riservato agli addetti, rilevano la cifra del montepremi, minimo 200 euro, poi gli ultimi numeri usciti, le cartelle vendute.

All'improvviso si raddoppiano

- a discrezione della sala, sicuramente a seconda delle persone arrivate nel frattempo - il costo delle cartelle e conseguentemente anche il montepremi.

Ad un tavolo ci sono due belle donne ultraquarantenni, Marina e Roberta, casalinghe. Stanno venendo quasi ogni giorno, con la preoccupazione un po' ridanciana dei mariti, che gli inviano messaggi sul telefonino. Anche loro spendono più di 50 euro ogni pomeriggio, uno stipendio. «Ma ho fatto un bingo di più di un milione» - dice Roberta, voce roca dal fumo, la più acanita. Ha lasciato la figlia più piccola a quella già sposata, «invertendo i ruoli» - ride. «Ma una sera eravamo qua, la sala piena, il fumo che non potevi respirare, tutti con lo sguardo fisso sui numeri e mi sono spaventata: siamo diventati tutti matti?» - aggiunge Marina, che per aiu-

tare il bilancio familiare ha fatto anche la donna delle pulizie. Poi però cambiano tavolo, credono che non porti fortuna parlare con me.

Intorno facce basse, molti i giocatori abituali, qualcuno si saluta, nessun curioso; tutti concentrati sul gioco, ovvero sull'estrazione.

La città di Napoli è una delle poche in Italia dove le sale per il gioco del Bingo non sono state aperte



cosa bisogna vender circa 10.000 cartelle al giorno al prezzo di 1,50 euro. Circa un milione servivano per allestire una sala da 300 posti, il

minimo richiesto. Le spese di gestione su base annua sono superiori ai 750mila euro. Comunque sia, laddove è partito, il Bingo inizia ad

Una specie di lotto alla velocità della luce, forse stiamo assistendo alla nascita di un nuovo rito collettivo. Ad un tavolo ci sono sei uomini. Il più gentile fa subito bingo, più di un milione. Ha poco più di 40 anni, non è sposato, e ammette di giocare a qualsiasi cosa. Ha dei negozi di pelletteria, spende più di 150 euro al giorno solo per il Bingo. Gli altri glissano sul lavoro, ma si scopre che tre lavorano ad un ministero vicino. «Rimorchio», come si dice a Roma, poco. Non sembra il posto ideale per gli incontri. Qualche torvo sguardo, non si sa se annebbiato dal gioco o da un drink, che poi torna di corsa sulla cartella. «Parecchi invece i "pariolini" che vengono a rimproverare le commesse, le impiegate che capitano qui» - dice Valerio. Il tempo ci sarebbe, dalle 14 alle due di notte.

A Trastevere l'atmosfera è più rilassata, forse perché il quartiere è meno di passaggio. Le bibite sono gratis, la parte non fumatori occupa la maggioranza dello spazio, gli addetti alla sala hanno il tempo di scherzare e il pubblico è più eterogeneo, anche se la sera finisce a rissa anche qui. Stranieri, qualche zingaro, molti ultrasessantenni, Elide, biondissima, ha portato anche la nipotina di sei anni, che finisce col pasticciare tutte le cartelle con il pennarello. «È il casinò dei poveri, vedrà, rovinerà tante famiglie: io ho già avuto a che fare con gli usurai. Potevano aprire quello di Anzio, almeno era lontano». E la sua, di famiglia? «Mio marito fa il tassista ed è contrarissimo. Ma qui incontro anche le mie amiche: dopo una vita di sacrifici, ho voglia di divertirmi...».

Ricomincia la voce... in pochi minuti arriviamo al bingo. Così, in 4 ore di gioco, fra chiacchiere e senza esagerare, sono ormai andati via 100 euro. Alla cartella di fronte a me ora manca un numero per chiudere. Inizia anche un accenno di tachicardia. Forse è tempo di andarsene.

ingranare. «La paura che molti avevano alimentato si è ridimensionata» commenta Luciano Consoli, vicepresidente di Formula Bingo, una delle maggiori società di consulenza nata nel settore e presieduta dall'ex ministro degli Interni Vincenzo Scotti. Consoli risponde a chi teme che il Bingo possa avere serie ripercussioni sul sociale: «Ma quali pensionati?» - ribatte - Sono soprattutto i giovani che entrano nelle sale Bingo, che cercano e trovano un'alternativa valida di divertimento».

Dal Friuli Venezia Giulia alla Toscana, le sale appena aperte sono sempre piene, specie nei week-end. Il maggior numero di sale sarà nell'Italia del nord ovest con 123 sale contro le 88 del sud. Quando apriranno tutte, naturalmente.

Italia

Storie di casalinghe e di impiegati in una qualsiasi sala da gioco di Roma. In poche ore c'è chi perde più di 100 euro

Tutti pazzi per il Bingo ma in sala vince il business

Display elettronici, partite velocissime e poca voglia di socializzare

Napoli

Nella patria del gioco è tutto bloccato

NAPOLI 33, 43 e 19: il ritardo, il Bingo e il pasticcio. Se non c'è la "tombola americana" a Napoli c'è sempre il lotto. Dovevano essere 22 tra città e provincia le sale Bingo ad aprire ed ora, mentre altrove seppur a rilento qualcosa inizia a muoversi, la città dove con numeri e cartelle si gioca tutto l'anno, resterà al palo. E chi sa quando si potrà giocare visto che tutto è fermo. Fermi i lavori, ferme le bocce decisionali in attesa delle pronunce dei Tribunali Amministrativi di Campania e Lazio destinate di ben 19 ricorsi di vincitori e vinti all'ombra del Vesuvio. Contestano il metodo di giudizio difforme da caso a caso, una stima in qualche circostanza del tutto strampalata. Le graduatorie, questo il vero nodo. Come per quei 5 punti, il massimo, assegnati alla voce "turismo" ad una sala a due passi dal carcere di Poggioreale.

Graduatorie e collaudi, come per tre le strutture già pronte a superare la prova ed aprire i battenti, tutte in provincia: Mugnano, Casoria e Ischia. Aspettano il collaudo e intanto sono costrette a pagare cifre esorbitanti per il fitto dei locali senza poterci guadagnare nulla. In città basta fare un giro, graduatoria alla mano, per rendersi conto che il Bingo, per ora, è solo una chimera da queste parti. Un salto al Parco San Paolo a Fuorigrotta, a due passi dallo stadio, e a qualsiasi ora il portoncino blindato che dovrebbe ospitare la sala della Jackpotto Srl, la prima della lista, è sempre sbarrato. In centro due cinema, il Fiorentini e l'Arlecchino, erano destinati alla conversione a sala Bingo. Ma mentre per il primo i lavori

iniziati sono stati sospesi ed ora il locale resta chiuso, il secondo continua in tutta tranquillità la sua programmazione cinematografica. «Non esiste un vero e proprio caso Napoli» ci aveva risposto Diego Rispoli, dirigente responsabile della direzione centrale e concessioni amministrative dei Monopoli di Stato, all'indomani della scadenza dei termini del 13 dicembre scorso. «Li ci siamo trovati solo di fronte ai primi ricorsi ma, per quanto ne so, la situazione si sbloccherà nei prossimi giorni». Invece a Napoli ci sono state già due sentenze e tre ordinanze. Il primo provvedimento, datato 8 agosto, disponeva la sospensione per la graduatoria. Tanto è bastato che ovunque si deponessero mattoni, cazzuole e cemento, ove mai qualcuno li avesse usati. Il 31 ottobre arrivava un nuovo provvedimento del TAR, una sentenza questa volta: «Accoglie il ricorso proposto dalla Planet Bet s.n.c. - c'è scritto - e pronuncia l'annullamento dei provvedimenti impugnati». Per il Consiglio di Stato, tuttavia, la graduatoria non era da intendersi annullata ma sospesa relativamente agli interessi della società ricorrente, la prima delle escluse. Ma sono arrivati altri ricorsi e i tempi, ora, si annunciano lunghissimi. Mesi, forse un anno ancora per i giocatori napoletani e per quelle 500 persone che il loro Bingo l'avevano fatto trovando un nuovo posto di lavoro tra addetti all'ingresso, venditori di cartelle, responsabili di tavolo e supervisori di sala. Gli incassi mancati, fino ad ora, superano i 50 milioni di euro, quasi cento miliardi di lire. Un danno notevole per le casse dello Stato dove di questo passo, tra un anno, saranno entrati 77 milioni di euro in meno del previsto. Ci perdono tutti, insomma, e tutti stanno a guardare mentre qualcuno già ha intenzione di mollare. «Molti vincitori si sono scoraggiati - commenta l'ingegner Ciro Porrazzo, consulente Bingo per la SNAI - ma perché, se non hanno intenzione di andare avanti, non rinunciando?». Già, perché? E ai Monopoli che intenzione hanno? c.p.

Ai ritardatari 90 giorni di tempo. Perdite di un milione e mezzo di euro per lo Stato: inadempienti anche politici del centrodestra

Il governo inciampa nella proroga

Claudio Pappaiani

NAPOLI È la legge del 58. Tante sono le sale Bingo che fino ad ora hanno aperto sulle 415 previste in tutta Italia. Ma 58 è anche l'articolo della Finanziaria con cui si è concessa una proroga di 90 giorni a quelle sale che non hanno rispettato gli impegni ed ancora restano chiuse. Avranno tre mesi di tempo in più e dovranno pagare una penale per ogni giorno che passa: 1000 euro. Una cifra irrisoria rispetto a quel che lo Stato ci rimette dagli incassi mancati: circa 5.200.000 euro. Al giorno, si capisce.

Alla pubblicazione della graduatoria, tutti si erano impegnati ad aprire entro il 13 dicembre. Ma qualcosa non è andato per il verso

giusto, qualcuno si è fatto anche i conti ed ha meditato di mollare un business che, forse, non è quel che si immaginava. Fatto sta che per il mancato impegno erano state annunciate, nel bando ministeriale, conseguenze «di carattere risarcitorio e eventualmente penale» per quelle sale che non avrebbero rispettato i tempi. E sarà anche questa l'ennesima coincidenza se il provvedimento è così benevolo verso gli inadempienti e tra questi ci sono alcuni esponenti della maggioranza e, addirittura, della compagine governativa. Pagherà, insieme agli altri, un'ammenda quindici volte inferiore di quel che lo Stato perde, Maurizio Balocchi, sottosegretario agli interni e cassiere della Lega, ma anche socio di maggioranza e amministratore della Bingo Net srl

che non ha ancora inaugurato le sue sale di Genova e Padova. Lo stesso vale per il suo compagno di partito e questore della Camera, Eduard Ballaman. Mettete poi che nell'affaire Bingo ci sono anche l'ex senatore azzurro Niccolò Grassi Bertazzi, otto sale della Ludotech, la società delle cooperative rosse - ed altri sparsi tra parlamentari, calciatori, giornalisti ed esponenti del mondo dell'industria e del commercio che hanno preferito rimanere nell'anonimato - e tirate le somme. Nessuno ha battuto ciglio, nessuno ha preso pennarello e fogli formato 70x100 ed è venuto in tv a spiegarci quanti soldi non entreranno nelle nostre casse.

Erano state preventivate entrate per 800 miliardi di lire nel 2001 e 1600 circa per il 2002. Il 20 per

cento delle giocate va al Ministero (ai gestori il 18,4 per cento, ai giocatori il 58 per cento), un altro 3,8 per cento ai Monopoli che gestiscono e controllano il business. Tenuo conto che le prime sale avviate in Italia hanno incassato una media di 65.000 euro al giorno, la perdita quotidiana per lo Stato è di circa 15.000 euro per sala. E il tutto va moltiplicato per 90. Non c'è che dire, se qualcuno ha già fatto Bingo quello non è il Tesoro. E nemmeno la gran parte dei tredicimila addetti che avrebbero dovuto iniziare a lavorare, una quarantina di persone per sala assunti inizialmente con contratti di lavoro temporanei. Una cifra che lievita fino a 30 mila lavoratori se si tiene conto dell'indotto. Stipendi, investimenti, spese: per iniziare a guadagnarci qual-

Il New York Times commenta la presenza di anziani nelle sale. Uno studio Usa traccia il profilo psicologico dei giocatori

«Sono monumenti alla solitudine»

ROMA La «febbre del Bingo» che sembra aver contagiato l'Italia nelle ultime settimane è stata raccontata anche dal «New York Times», nei giorni scorsi. Il giornale americano sottolinea come il fenomeno abbia suscitato un «dibattito culturale sulla erosione di valori culturali» che il nuovo trend lascia intravedere. La folta presenza di persone anziane alle serate di Bingo viene infatti interpretata come «un monumento alla solitudine» da alcuni osservatori italiani, una spia della disintegrazione del tessuto familiare, nota il New York Times. La reporter del giornale si è recata a Treviso, dove è stato aperto il primo locale Bingo e dove la gente continua a fare una lunga fila per entrare in saloni dal pavimento di marmo e sofisticate tecnologie.

E sempre dagli Stati Uniti arriva un altro contributo, stavolta sull'aspetto psicologico che il gioco d'azzardo può avere su uomini e donne. Con risulta-

ti ben diversi tra loro. Secondo uno studio pubblicato sull'American Journal of Psychiatry, gli effetti psicologici del gioco d'azzardo sono diversi tra uomini e donne. I maschi, per esempio, sono più attratti dai giochi con più persone (come il blackjack o il poker), mentre le donne sviluppano maggiore dipendenza rispetto a giochi nei quali manca l'elemento personale (slot machines o il bingo). «Su questa base possiamo studiare tecniche terapeutiche mirate», spiega il dottor Marc Potenza, professore di psichiatria alla Yale School of Medicine, dove è stato condotto lo studio.

Le caratteristiche tipiche del giocatore compulsivo sono state ricavate analizzando le chiamate che nel 1998 e nel 1999 sono pervenute alla Gambling Helpline del Connecticut Council: nel periodo indicato hanno chiamato 562 persone, il 62 per cento delle quali uomini, il 38 per cento donne.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314195
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.55084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ricorre oggi il 1° anniversario della morte di

ELIO QUERCIOLI

e si rinnova il grande dolore di Mimma, compagna della sua vita, che con Mauro, Giulio e Betty, lo ricorda ai compagni e agli amici.

Milano, 4 febbraio 2002

4 febbraio 2001 4 febbraio 2002

Nel 1° anniversario della sua scomparsa la Federazione milanese dei Democratici di sinistra ricorda

ELIO QUERCIOLI

dirigente appassionato, amministratore esemplare e amico fraterno.

Milano, 4 febbraio 2002

Il presidente Gianni Cervetti, il Consiglio direttivo, i collaboratori e i soci dell'Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea della Resistenza e del movimento, ricordano con affetto ad un anno dalla scomparsa

ELIO QUERCIOLI

Presidente dell'ISMEC per un quinquennio, limpida figura di partigiano, uomo di cultura, dirigente politico, giornalista, pubblico amministratore, parlamentare impegnato nelle battaglie civili e democratiche del paese.

Sesto San Giovanni, 4 febbraio 2002

Maria Novella Oppo e Antonia Iru, nel primo anniversario della morte, ricordano con affetto il compagno

ELIO QUERCIOLI

Milano, 4 febbraio 2002